

B. N. C.
FIRENZE
1026
29



1026.84

ACCT III
C/O 135

1026
24



CANZONE
SOPRA LA SANTISS:
NUNZIATA
DI FIORENZA

ALLA SERENISSIMA
GRAN DVCHessa DI TOSCANA.

Di Iacopo Cicognini.



IN FIORENZA

Nella Stamperia di Giorgio Marescotti.

M D X C V I.

Con Licenza de' Superiori.



CANZONE



di Francesco de' Medici

ALLA SERENISSIMA
M A D A M A

MADAMA CRISTINA DI LORENO

Gran Duchessa di Toscana.



I RICONOSCO debitore all'A. V. S. di tutto quel ch'io sono, & di quanto vaglio; si per obbligo Naturale, come a mia Patrona, è Signora; come anco per l'infiniti meriti suoi, & particular beneficij per me riceuuti dall'immensa sua liberalità. Non prenda adunque ammirazione, se io ardisco di dedicare al suo felicissimo Nome ancor le cose minime, che posson venirè dalla bassezza dell'ingegno mio, come è la presente Canzone, cosa in se stessa per mancamento d'arte non degna dell'Augusto aspetto dell'A. V. mà di lei dignissima per l'alto soggetto della Gloriosissima Madre di Dio, hauta da lei in particular deuotione. Riceua adunque con lieta fronte queste primizie della mia rozza musa, se non come eguale al suo merito, almeno come affettuoso segno della deuotion mia verso di lei; con che mi darà occasione di tentar forse vn giorno cose maggiori, sentendomi riscaldato dal suo benigno fauore; In tanto che Dio con larga pioggia di grazie dia copia basteuole, & degna per irrichare l'altre Piante di si gran meriti. Di Fiorenza il di 30. di Nouembre 1596.

D. V. A. S.

Humilissimo Vassallo.

Iacopo Cicognini.

A. M. MADRE



ADRE di **DIO**, che nella bella *Imago*
Cò tuo sòmo poter di gratie abboni,
Là ue il Gran Duce hà in man
de Tofchi il freno, (di;
Celeste ardor entro al mio petto inson
Si che nel dir di te contento, e pago
Rest in parte il desio, se non à pieno,
Penetrand' oue il Ciel fai più sereno.
E tu Donna Real alma **CRISTINA**,
Che in grand' Altezza humile à lei ti rendi,
Ascolta lieta l'alta, è peregrina
Lode, che ogn' altro pensier vile à tergo
Manda, mentr' io di lei le carte vergo.
Tu dunque accetta, e prendi,
In grado queste mie
Rime spogliate d'alterezza, e pie;
Ne ben potria le marauiglie sparte
Mente sublime accorre, è forza d'arte.

Formar l'effigie della VERGINE Santa

Tentò saggio Pittor, e memorando,
A cui sen' vol' il Messaggier Celeste,
E in atto humil gli occhi pietosi alzando,
Mentre la bella Aurora il Cielo ammantava
Vera Madre di **DIO**, piacciati queste
Preci (dissi) esaudir Sante, & honeste.
Fa, che l'imagin tua pudica, è bella,
Qual di casto timor turbata, e tinta
Fu all'hor, che in gesto humil humile Ancella

Da

Da eletto ardor tra le piu pure menti
Quell' *A V* Erudisti in fortunati accenti
Tal da me sia dipinta:
Onde ogn'huom, che la miri
Accusi il suo fallir, pianghi, e sospiri
Qui tacque, e sospiro versando stille
Che fur de gli occhi suoi chiare fauille

Udi del suo fedele il puro affetto
La pietosa di *D I O* figliola, e *Madre*
E mentre ei colmo di diuin contento
Forma le belle sue membra leggiadre
Gli occhi graui le rende, e con diletto
Stando mai sempre alla bell'opra intento
Placido sonno acquista, amico, e lento.
Così dormendo a lui si mostra intanto
La *V E R G I N* bella riccamente ornata
D'adrea corona, e di pregiato ammanto:
E tal manda da lungi amato grido.
Haurai il premio dovuto amante fido
Scorgi la vista amata
Pegno della tua fede
E del tuo santo amor degna mercede
Qui finio le parole, e a lui si tolse
Et in candida nube si rinuolsse

Allhor l'Angel di *D I O* volando giuse
Tosto l'augusta Imagine finio
Della Regina dell'eterna corte

FIN

A 3 E poi,

E poi, che'l sonno a quel del tutto uscìo;
Stupido, muto, e in un fermo, e confuso
Mirò l'Imago, e con felice sorte
Si fer le guancie incenerite, e smorte;
Quiui deuotò al Gran Mator sovrano
Gratie rendea del fin sì grato, e lieto
Al Ciel stendendo l'una, e l'altra mano;
Indi il turbato cor' nel gaudio immerse,
E di freddo sudor la fronte asperse
O del diuin segreto
Intelligenza eletta
All'impresa mirabile, e perfetta:
Ben dua, e l'opra tua; che uia parmen
Non pinta Dea ripolta à i sacri carmi

Stassene saggia in humil fede assisa
A i detti intenti de i diuin Profeti;
Come all'hor, che di D. I. Q. l'Angel giò condor
Annuntiando a lei gli alti segreti
La tua Virginità da te diuisa
(Le disse) vnqua non fia: *sin*u spondol
Sarà del tuo bel sen chi regge il Mondo
Onde si scorge il Virginal candore
Al tuono, al folgorar de i chiari rai
Oprare, e d'allegrezza, e di stupore
Effetti nel bel viso fin che disse.

ECCO DI DIO l'Ancella, ei già prescriffe
Tutto ciò, che detti hai;
Sia fatto adunque in questo.

Grave

16
Graue di DIO: si se'l bel seno honesto:
Così raggio solar' cristallo accende,
Ne'l chiaro corpo suo passando offende.

Fù nel Tempio il celeste alto tesoro.
Tosto velato, riuerito, e culto.
Fausto, felice, auuenturoso loco
Ne al freddo Mar, ne all'Ethiope occulto:
In te l'anima pia prende restauro
Si, che oprando nel giel beato foco
Sente alle Stelle alzar si a poco, a poco:
Ma come l'aureo velo a l'erni non viera
Il bel Volto mirar tra mille faci,
Vedi la Turba impetuosa, e lieta
Correr' battendo il petto, e palma a palma
Per impetrar perdono, e pace all'alma
E fatte al pianto audaci
Stillano gli occhi la gara
Dolce nel lor dolor ruggida amara
E fa'l non piú di lor prouato effetto
Piu contrari concordi in vn soggetto

Allhor la Fama con le penne aurate
Veloce errando alla canora Tromba
Accrebbe il fiato, e a miseri Mortali
Mentre da vn Polo a l'altro il suon rimbomba,
Cantò le meraviglie alte, e beate
A ristorar i vostri graui mali
Causati sol dagli appetiti frali

Ricor-

Riccorrete deuoti al sacro Tempio,
Ch' a la Vergine sua dedicò Flora;
Fui con grato; e memorando esempio
Non fia, ch' a i dritti affettuosì preghi.
Effetto desiato unqua senteghi:
Quiui perdon' ogn' horia
Trouon nel Tempio sacro
L' alme de i falli lor con pio lauacro;
Poi che d' altere grazie in ricco nembo
Piove mai sempre dal Virginco grembo.

Già di lontano il Peregrino accorre
Al pio, pomposo Hostello; e scioglie il voto;
Indi ringratia lei deuotamente
(ch' è il prego suo non fe d' effetto voto)
Il piede offeso già liber hor porre
Può in terra l' orma: Te Febo lucente
Il già di luce priuo hor mira: E sente
L' orecchia sorda: Et del parlare acquista
L' uso la muta lingua: Già consolati non
L' Egro le penè sue; ni più s' attrista
Da naufrago Nocchier veggion portarsi
Franti remi, arboruotti, pàncore sparse
Quì ornati d' aurea stola
Di Pontefici, e Regi
I Simulacri sono, E i ricchi fregi
Quindi supplici in atto pon vederfi
Voti pendere ancor d' Arabi, e Persi.

*Mà tutte annouerar l'onde del Mare,
E in picciol vaso i Nembi dell Inuerno
Raccorre, e le mature spighe d'oro
Quando d'Estate in mille campi scerno
Chiuder' in man potrei: pria che narrare
(Seguendo il tema del mio bel lauoro)
Potessi in voce, come in cor gli adoro,
I Miracoli tuoi, che nella pra
Tua Casa d'Arno alla fiorita riuu
Operiò NVNTIATA alma MARIA.
Dunque del pronto, et infiammato core
Paga ti rendi, e l'irritato honore
Dall'effetto deriva,
Che forza, il voler preme,
E il dubioso ardir pauenta, e teme;
Che d'Icaro al cadere, e di Feronte
Graue infortunio mio terZosi contè.*

*Tacer non deggio già quel, che in me stesso
Sentito hò germogliar frutto suauè
Per tuo grato fauor sin da primi anni.
Mentre tenero infante il terren graue
Segnauo appena, al mio buon Padre appresso
Me'n venni un giorno a i di lei sacri scanni:
Felice acceso, à ristorare i danni
D'una, che haueà nel cor' ardente voglia;
Che mi s'arise un giorno il suo bel Volto
E dell'Altare alla sacrata soetra
Trà mille fiamme, et odorati fumi.*

Mirar

Mirar fui degno i gloriosi lumi,
C'han poi dal mio cor tolto
Ogni basso desir;
Tal ch' a ragione hormai posso ben dire
(VERGINE Eccelsa) che da te dipende
Tutto quel ben ch' altri mi felice rende.

Giorno felice, in cui l'amato Viso
Vidi svelato, e le sue luci sante;
Che parve ch'el mio cor rasto venisse
Messo d'Amor, che mi facesse amante;
E mentre godea in Terra il Paradiso,
Ambe volgendo a me le luci fisse
L'amato Genitor così mi disse.
Unico figlio mio, che dalla cuna
Bramai farti di lei seruo deuoto
L'instabil mente, e l'occhio insieme aduna;
Prega lei, ch' ad amarla il cor t' allume;
Indi baciommi, e lacrimogli il lume;
E in me fermo, e immoto
Sueglio cortese inuito
Confuso affetto nel mio cor sopito
Al fin santo timor il cor m'auuisc.
E di bianca paura il volto tinsc.

Ma, che dirò di te Donna Reale?
Non pria l'Angel vedesti incontro a lei,
Che di Celeste ardor l'alma t'accese.
Tù la pregassi, e quattro volte, e sei,

Ni

Ne fu la speme tua, ne l' desir frate;
Che non si tosto il tuo parlare in rese,
Ch'a tuoi giusti desir grata si rese:
E con poco dotor gravassi il seno.
Di quel parto felice, e fortunato;
Ch' arricchì Euraria, e se gioir Lorenzo.
Ben l' accennava il Ciel co' lampi intorno,
Che splendor se nell' atra notte il giorno.
O COSMO alto, e pregiato,
Poi che sotto gli auspici
Diuini apristi al Mondo i lumi amici;
Per cui la ue il Sol mostra, e l'oue asconde
Il suo splendor, gode la Terra, e l'onde.

E ben nella sua prima, e verde etade
Al Pargoleto tuo leggiadro figlio
Conoscer fai di quanto, e quanto ci deve
Lei ringraziar; per ch' al Diuin Consiglio
Della Triade Celeste, alta bontade,
Alma d'ogn'altra più pregiata, e liue
Più vicin a s'accosla; e ne riceue
I pretiosi doni: onde ne resi
Fin dell'aurco felice il scetol nostro
Questi già a te Real fanciullo, questi
Ascritti doni dalle pie men prendi
L'ella corresse Dea; già ben l'intendi:
E d'Oro ornato, e d'Ostro
Non pria de' l'aurci teiti
Esci a mirar di Flora i vari oggetti,

Che

Che della VERGIN Santa a i sacri altari
Di tante grazie ad esser grato impari.

Lo stile, il Tempo, e la memoria manca
Ad una gentil voglia, che mi sprona
A seguir l' alte tue lodi in rima
VERGINE bella, quasi aurea Corona
Tessendo a i Crin beati; ma se stanca
L' opera altera oltr' ogni humana stima
Gl' Angeli stessi, ch' a' bei cori in cima
T' adoran con silentio, i lor desiri
Non bastando adempir' la propria voce;
Quindi ardir prendo a te pregar che miri
Quest' anco non mature in fra verdi herbe
Di giovenile età primitte acerbe.
Che se'l Tempo veloce
Non recide lo stame
Intempestivo alle mie accese brame,
Forse ancor sia, che fin sovra il Ciel s' oda
Per me l' amata tua più chiara loda.

Alla Real CRISTINA
(Poi che resta smarrito il bel desio)
CANZON nata d'ardire
Scopri almen tu l' interno affetto mio.
Di; che l' alma deuota a lei s' inchina,
E sia sua serua, fin ch' al dipartire
Rigida Morte al gran voler del Cielo
Gli occhi mi copra con eterno velo.

IL FINE.







